

Cattedrale Basilica di Savona

« **Misericordia e Giustizia** » **Due attributi che caratterizzano il Signore**

Conferenza spirituale di don Claudio Doglio*

— 8 marzo 2016 —

Un linguaggio antico da comprendere correttamente _____	1
Un binomio divino _____	2
Misericordia indica fedeltà e affidabilità _____	3
Il Signore rivela la sua qualità divina _____	3
Una sproporzione enorme ... a nostro vantaggio _____	4
La misericordia è terapia _____	5
Gesù è venuto a giustificare, non a giustiziare _____	7

* * *

“Misericordia e non giustizia, tre volte disse e tre Savona benedisse”

Sugli antichi stendardi, in onore della festa patronale di Savona, era scritta questa frase che conserva la memoria delle parole pronunciate da Maria nella sua apparizione: “Misericordia e non giustizia”.

Ci troviamo di fronte a due parole fondamentali che apparentemente vengono messe in contrasto. Dal punto di vista biblico invece non c'è opposizione fra misericordia e giustizia; sono, anzi, i due attributi di Dio, le due qualità che caratterizzano il Signore.

Un linguaggio antico da comprendere correttamente

Cerchiamo allora di ragionare insieme, da un punto di vista biblico, su queste due caratteristiche, ma partiamo dalla frase che la Beata Vergine Maria pronuncia in quella sua apparizione come momento in cui chiede al popolo un impegno di conversione.

È una parola però che rivolge al Figlio chiedendo misericordia e non valutazione dei meriti o delle colpe di ognuno; addirittura dovremmo sostituire il sostantivo giustizia con il verbo che ne deriva. Pensate come suona male il verbo “giustiziare”, è molto diverso da “fare giustizia”.

Giustiziare una persona vuol dire condannarla a morte, eseguire la sentenza capitale, ucciderla. Nel linguaggio del 1500 giustizia equivaleva a giustiziare. Noi allora dovremmo arditamente creare un neologismo e dal sostantivo misericordia creare il verbo “misericordiare” e Maria chiede al Figlio: “Misericordiali, non giustiziarli”.

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

È un atteggiamento diverso quello della misericordia come benevolenza rispetto alla giustizia che esegue una sentenza dando semplicemente quello che l'uomo si merita. Maria supplica un intervento misericordioso del Figlio.

Nel 1400 l'immagine della misericordia era molto diffusa, ma con una sfumatura teologicamente difficile da accettare. L'iconografia classica presenta la Madre di Misericordia con il mantello sollevato dalle braccia allargate e questo mantello protegge il popolo devoto. Una delle più importanti raffigurazioni liguri della Madonna di Misericordia è nel convento domenicano di Taggia, è della fine del 1400, uno splendido altare ligneo dove è rappresentata una scena in cui Cristo, come Apollo, sta lanciando fulmini, ma per fortuna Maria fa scudo al popolo proteggendolo dai fulmini lanciati dal Cristo.

I domenicani del convento non dovevano essere grandi teologi in quel momento perché una immagine del genere non l'avrebbero dovuta approvare e si è rischiato popolarmente di mettere Maria come protezione del popolo per difenderlo dalla severità di Dio.

Il 1400 è un secolo doloroso e penoso e l'inizio del 1500 ne porta le conseguenze.

Siamo alla fine di un'epoca corrotta, luminosa per iniziative d'arte e di cultura, ma penosa dal punto di vista religioso e spirituale; è proprio all'inizio del secolo che scoppierà la riforma protestante come reazione a una serie di abusi e il Concilio di Trento poi metterà ordine in questa selva disordinata che si era venuta a creare.

La nostra apparizione storica a Savona si colloca in questa fase dove c'è un linguaggio ancora imperfetto e scorretto e il rischio è che noi, per devozione, semplicemente contrapponiamo misericordia e giustizia. In realtà il ruolo di Maria è molto simile a quello di Mosè, è il ruolo di chi intercede, di chi supplica il Signore non perché più buono del Signore, ma perché esprime la mentalità stessa di Dio.

Un binomio divino

Concentriamoci allora sul testo biblico cercando di mettere insieme questi due attributi di Dio che stanno bene insieme – la misericordia e la giustizia – senza separarli perché è proprio dalla loro unione che deriva il volto di Dio nella sua interezza. Separando l'uno dall'altro, accentuando l'uno a scapito dell'altro, si crea un idolo, cioè una immagine a nostra somiglianza, un oggetto dominabile. In realtà la Scrittura continua a presentarci il Dio che si rivela a Israele e si mostra pienamente nel Figlio Gesù come un continuo passaggio dalla misericordia alla giustizia, dalla giustizia alla misericordia, facendo dei due una unica realtà salvifica.

Il Salmo 100 delinea in qualche modo il progetto operativo del re davidico e inizia con un programma:

Misericordia e giustizia io voglio cantare,
voglio cantare inni a te, o Signore (**Sal 100,1**)

Il Salmo 84 ripresenta questa coppia:

Amore e verità s'incontreranno (**Sal 84,11**)

Io tradurrei: *misericordia e fedeltà si incontreranno*, e prosegue:

giustizia e pace si baceranno.
¹²La fedeltà germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

È un salmo che mostra l'incontro di queste due realtà al punto da evocare l'incontro coniugale, due realtà che insieme fanno nascere una nuova realtà.

Misericordia indica fedeltà e affidabilità

Nel linguaggio biblico la misericordia e la fedeltà sono frequentemente unite insieme perché misericordia indica la benevolenza, ma intesa come relazione buona, affidabile, per cui la caratteristica di questa benevolenza è la stabilità, la continuità che viene espressa appunto dal concetto di fedeltà.

Dio è misericordioso e fedele, cioè si è impegnato in modo abituale, costante, duraturo, permanente. Quella che noi chiamiamo misericordia – in ebraico è il termine *chésed* – indica la qualità migliore che voi vorreste in un socio. Non è questione di marito o di moglie, non è l'amore coniugale, ma la misericordia è la qualità di uno che lavora con voi, con cui dividete una attività. Aprite un negozio insieme a un altro, avete fatto una società e che cosa vi aspettate dal vostro socio, quali qualità dovrebbe avere? Noi non diremmo sicuramente misericordia, però potremmo tentare di descrivere che qualità deve avere il socio che collabora con me. Deve essere una persona onesta, deve essere impegnato, deve stare dalla mia parte, deve fare i miei interessi come io devo fare i suoi; non deve ingannarmi, deve lavorare per il bene della società e deve farlo in modo abituale, costante, non ogni tanto, ma sempre. Io devo poter contare su di lui, devo poter lasciare la cassa in mano sua sapendo che è in buone mani.

Questa benevolenza fedele la Bibbia la chiama misericordia e non è una questione semplicemente dolciastra, è una connotazione profonda di una persona affidabile e benevola, che vuole bene, che vuole il tuo bene, che sta dalla tua parte.

Questa caratteristica rivela il volto di Dio: *misericordia e fedeltà si incontreranno*; in modo parallelistico il poeta ripete: *giustizia e pace si baceranno*; le due cose sono quindi simmetriche. Giustizia e pace si incontrano, dove pace intende il benessere, l'essere bene, lo stare bene: è la pienezza di vita portata dal Signore e la giustizia è proprio questa relazione buona, sono i rapporti umani, sociali, fraterni, familiari corretti.

La giustizia di Dio è il suo desiderio di mettere a posto le cose e Dio è giusto, è capace di fare bene le cose e interviene per ripristinare la giustizia quando è rovinata dalla colpa.

L'intervento di Dio che ripara le relazioni frantumate è intervento di giustizia, ma il modo con cui interviene è benevolo, non violento, non da giustiziere, da misericordioso. Non però nel senso che lascia correre, che non tiene conto del male, bensì interviene per riparare il male e realizza giustizia con misericordia in modo fedele, stabile, abituale, costante. È l'incontro della terra e del cielo, questa fedeltà germoglia dalla terra e la giustizia si affaccia dal cielo. Continua il Salmo 84:

¹³Quando, il Signore darà il suo bene
la nostra terra darà il suo frutto;

Sembra un annuncio dell'abbraccio fra cielo e terra perché nasca l'uomo nuovo, è l'annuncio di Cristo, è un tipico salmo d'Avvento, è un salmo messianico che annuncia la nascita di un virgulto dalla terra fecondata dal cielo.

¹⁴giustizia camminerà davanti a lui:
e i suoi passi tratteranno il cammino.

Il Messia sarà operatore di giustizia e di pace con la misericordia. Dio è così, la misericordia è il nome di Dio, il nome nel senso che rappresenta il Signore, lo descrive, lo presenta nella sua realtà personale.

Il Signore rivela la sua qualità divina

Il testo fondamentale nell'Antico Testamento che presenta la rivelazione di questo volto di Dio lo troviamo nel Libro dell'Esodo alla fine del capitolo 33 e all'inizio del 34, in una situazione complicata, quando cioè Israele, dopo avere fatto alleanza con il Signore al

Sinai tradisce e costruisce il vitello d'oro. Il popolo è peccatore. Aveva detto:

“Quello che il Signore ha detto noi lo faremo” (Es 19,8)

A parole si è impegnato, ma subito dopo, mentre Mosè è sul monte, il popolo chiede ad Aronne, capo del sacerdozio: “Facci un Dio che cammini alla nostra testa” e Aronne raccoglie l'oro, lo fonde e propone un idolo: il toro, simbolo della potenza, in metallo prezioso simbolo della ricchezza. Potere e ricchezza: adorare il vitello d'oro facendo finta che sia il Signore. Il popolo è peccatore fin dall'inizio; anche l'uomo fin dall'inizio non ha accettato l'alleanza e la condizione che il Signore gli aveva posto nel giardino l'ha violata subito.

La storia era cominciata con un atto di giustizia (la cacciata fuori dal giardino) e un atto di misericordia: il Signore veste gli ignudi e li accompagna nella loro difficoltà.

Quando il Signore fa alleanza con il popolo si ritrova la stessa situazione: a parole gli israeliti accettano l'impegno, di fatto lo tradiscono subito. Mentre è sul monte con la trattativa Mosè cerca di convincere il Signore a continuare a stare con il popolo, a non abbandonarlo.

Letterariamente questi testi ci mostrano in Mosè l'impegno dei teologi a comprendere meglio il volto di Dio, è la fatica per capire la realtà stessa di Dio ed esprime tutto questo la richiesta che Mosè fa al Signore: “Mostrami la tua gloria”, fammi cioè capire bene chi sei, mostrami la tua consistenza, la tua presenza, la tua potenza.

Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia» (Es 33,19)

È una variante della rivelazione del nome di Dio. Quando il Signore si era presentato a Mosè nel roveto ardente gli aveva detto: “Io sono colui che sono”. Sembra un gioco di parole: “Io sono chi sono”. Adesso ripete la stessa cosa: faccio grazia a chi faccio grazia, ho misericordia di chi ho misericordia. L'«Io sono» di Dio è benevolo, misericordioso, disponibile, va incontro al popolo: farò passare davanti a te tutta la mia bontà e ti dirò che sono il Signore.

²⁰Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». ²¹Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: ²²quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. ²³Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere».

È una scena deliziosa perché è un trattato di teologia mistica; Mosè nella roccia, terra nella terra, nascosto dalla mano di Dio, protetto dalla bontà del Signore, riesce a intravedere le spalle, riesce a intravedere le conseguenze, gli effetti.

Le orme del Signore rimasero invisibili, ma sull'acqua passava la sua via. Si vedono gli effetti della presenza del Signore, si capisce che il Signore è passato; quando lo si intuisce è passato, si vedono le spalle, ma si percepisce e si accoglie quella grandezza della sua bontà.

Una sproporzione enorme ... a nostro vantaggio

⁵Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. ⁶Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di misericordia e di fedeltà, ⁷che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che visita la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». ⁸Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò.

Dio rivela il proprio nome, rivela la propria natura divina, comunica il proprio stile

personale. Prima ripete per due volte il nome proprio che noi traduciamo “Signore”, è il tetragramma sacro, il nome impronunciabile di Adonai. Poi aggiunge il nome comune “*El*” cioè “Dio” e vi unisce due aggettivi: *channûn we-râchûm* – “colui che fa grazia e colui che ha tenerezza materna”. Il primo aggettivo indica il Dio che fa grazia, che concede la grazia (in ebraico: *chén*), il secondo aggettivo richiama *rachamîm* che è un altro termine ebraico per indicare la misericordia, questa volta in senso affettivo, emotivo, tipicamente materno. Sono le viscere materne e indicano quell’amore viscerale di Dio.

“Lento all’ira” è un’altra qualifica. Ci vuole molto per farlo adirare e, al contrario, è grande nel suo *chésed*, è abbondante nella misericordia fedele.

Ci sono poi due verbi che caratterizzano la persona divina: conserva il suo amore per mille generazioni, perdona la colpa, ma non lascia senza punizione e visita la colpa.

È contraddizione? Non possiamo permetterci di prendere solo un pezzo perché ci piace solo un pezzo. Volentieri noi taglieremmo la seconda parte, ci basta il Dio misericordioso, ma è un arbitrio nostro, non ci è lecito tagliare il pezzo che non ci piace, dobbiamo imparare ad ascoltare il testo nella sua interezza, comprenderlo ed è proprio qui che si radicano i due attributi di Dio: quell’amore che si conserva per mille generazioni è un amore che visita la colpa. Il traduttore ha reso con “castiga”, preferisco tradurre letteralmente: è il verbo visitare, il verbo da cui deriva anche il nome del vescovo; è quindi meglio visitatore che non castigatore, però che visita, che controlla, che chiede conto della colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e quarta generazione.

Perché tre e quattro? Perché indica la durata della vita. Si riescono a tenere insieme quattro generazioni, almeno nell’antichità era abbastanza comune: il genitore, il figlio e i figli dei figli. Nell’arco della vita tu puoi vedere le conseguenze delle tue scelte, ma tre/quattro generazioni fanno un secolo.

Non dimentichiamoci che la prima parte ha un altro numero per contrapposizione: “conserva il suo amore per mille generazioni”. Provate a fare un po’ di conti.

Se quattro generazioni sono un secolo, quaranta generazioni sono un millennio e... per arrivare a mille? Da Abramo a noi ci sono quattromila anni, sono passate 160 generazioni, quante centinaia ne abbiamo ancora? L’amore del Signore vale mille, la nostra colpa tre o quattro, ma il male fa male e produce delle conseguenze negative che si vedono e si vedono nei figli e nei figli dei figli.

Gli sbagli dei padri li pagano i figli, molte volte succede anche nella nostra realtà. Scelte sbagliate producono effetti negativi e chi viene dopo ne paga le conseguenze: non ne può niente, ma la situazione è quella. Se un padre si è mangiato il capitale e non ha più il patrimonio, il figlio non ha più niente. Avrebbe potuto ereditare un grande capitale, invece eredita delle ragnatele. È così, che vogliate o che non vogliate. Chi fa male produce degli effetti negativi e gli effetti ci sono.

La misericordia di Dio non è un atteggiamento tenero, dolciastro, per cui lascia correre tutto e fa finta di niente. A questo punto avremmo semplicemente un mondo caotico con una visione amorosa che dall’alto lascia correre il caos degli uomini.

In questo senso l’autore dice che Dio visita, visita la colpa non per punirla, ma per correggerla, per fare giustizia, per rimettere a posto le cose, per creare le relazioni buone, per ripristinare la giustizia.

La misericordia è terapia

Quell’amore potente, duraturo di Dio, è terapeutico, è quella misericordia che cura la ferita. Quando nel Libro dei Numeri il popolo si ribella e non vuole andare a conquistare la terra, il Signore mettendo alla prova Mosè dice: “Sterminerò tutti” e Mosè gli fa la predica. Dice Mosè al Signore:

Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto

(Nm 14,17)

In Numeri 14 Mosè cita quello che il Signore aveva detto in Esodo 34 e dice: Ricordati che hai detto...

¹⁸«Il Signore è lento all'ira e grande nell'amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; visita la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione». ¹⁹Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui».

Riconoscete in questa intercessione di Mosè una voce simile a quella di Maria: «Misericordia, Signore, perdona questo popolo». Ricordati quello che hai detto: «Io sono grande nella misericordia»

²⁰Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ²¹ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, ²²tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, ²³certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri,

È interessante. Il Signore dice a Mosè: perdono come mi hai detto, ma i peccatori moriranno tutti nel deserto; nella terra promessa entreranno i figli. Mosè si è dimenticato, o l'ha fatto apposta, di dire «i figli dei figli». Il Signore dice: «Va bene, faccio come hai detto tu, i nipoti entreranno»; lì si dimostra la dinamica dello stile di Dio.

Il popolo, che nel deserto si è mostrato peccatore, finisce la vita nel deserto e non entra nella terra promessa. San Paolo scrivendo ai Corinzi ne tira le conseguenze anche per i cristiani:

¹Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, ²tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, ³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. ⁵Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. ⁶Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono ... ¹¹Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. ¹²Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (**1Cor 10,1-6.11-12**)

Anche il salmo inivatorio ribadisce con forza questa esasperazione di Dio di fronte alla testardaggine del popolo nel deserto:

⁸«Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, ⁹ dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. / ¹⁰ Per quarant'anni mi disgustò quella generazione e dissi: «Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie». ¹¹ Perciò ho giurato nella mia ira: «Non entreranno nel luogo del mio riposo» (**Sal 94,8-11**)

Anche questa è la misericordia di Dio! Interviene a correggere le situazioni sbagliate e a fare giustizia, non vendetta, ma punizione pedagogica sì. Gesù è la rivelazione di quel volto. Non si può vedere il volto di Dio – diceva l'Antico Testamento – adesso, invece, l'uomo può vedere il volto di Dio, perché è rivelato in Gesù, finalmente.

Ma c'è un passo di Osea che riprende teologicamente bene questa idea. Al capitolo 11 il Signore dice: dovrei distruggerti, ma non posso...

⁸Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo fremito di compassione.

⁹Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Èfrain,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te

e non verrò da te nella mia ira (**Os 11,8-9**)

Il Signore non è venuto da noi nel momento in cui è adirato, è venuto con il volto della misericordia. È Dio non uomo, si è fatto uomo per rivelare lo stile di Dio; non dà sfogo alla sua ira, cioè non interviene con la violenza, ma con la medicina della misericordia. Interviene con lo stile benevolo di chi rimette a posto le cose. Gesù è venuto a fare giustizia.

Gesù è venuto a giustificare, non a giustiziare

L'opera di Gesù nella sua morte e risurrezione è la giustificazione dell'uomo: il peccatore non viene giustiziato, ma giustificato, l'empio diventa santo, quella è la misericordia di Dio.

Pensate quante volte si chiede giustizia, è diventato un ritornello. Quando c'è un caso di cronaca nera i parenti delle vittime ripetono come un ritornello: "Vogliamo giustizia".

Che cosa vuol dire? Che cosa significa giustizia? È stata uccisa una persona, vogliamo sapere come sono andate le cose? Vi basta sapere chi è stato? Volete trovare il colpevole? Lo troviamo. Quando l'abbiamo trovato bisogna punirlo: una multa, una punizione corporale, dieci anni, cinquanta anni, l'ergastolo, la pena di morte? Quale è la giustizia? Una punizione e poi giustizia è fatta? No, no. Dobbiamo avere il coraggio di dire "No!". Anche quando si trova il colpevole – e gli si dà una giusta punizione – non è ancora fatta giustizia. Perché sia giustizia piena ci vogliono due cose ancora: che la vittima torni in vita e che il delinquente che l'ha uccisa diventi santo.

Quella è giustizia, solo allora è fatta giustizia e chi può fare questa giustizia? Solo Dio e lo può fare con la misericordia, perché solo lui è in grado di dare la vita alla vittima uccisa e solo lui è capace di cambiare il cuore del delinquente perché diventi santo.

Pensate a una scena di paradiso in cui sono seduti a fianco santo Stefano e san Paolo.

San Paolo da giovane ha organizzato l'uccisione di santo Stefano. Non sarà stato tanto contento Stefano di essere stato ammazzato, è una vittima e poi si vede arrivare in paradiso a fianco san Paolo. E san Paolo non avrà un po' di rimorso nel vedere Stefano che lui ha fatto ammazzare?

In una dimensione escatologica, in una visione di paradiso, Stefano e Paolo – nella gloria con Gesù Cristo – sono contenti tutti e due. La vittima non è arrabbiata per quello che ha subito perché ha ricevuto la gloria, la presenza del Signore che gli ha colmato la vita; quello che era un peccatore è stato cambiato ed è anche lui nella gloria, amico dello stesso Signore e insieme si vogliono proprio bene. Giustizia è stata fatta.

La misericordia di Dio ha trionfato, Gesù nella sua vita storica è la medicina della misericordia e continua a essere tale per noi perché possiamo guarire.

Maria, come Mosè, chiede la misericordia perché è lo stile di Dio; lei sa che la misericordia di Dio si stende di generazione in generazione su quelli che lo temono e funziona per quelli che la accolgono.

Siamo stati "misericordati", il Signore ha operato in noi già una salvezza, un'opera di misericordia e continua a operarla. Noi contempliamo le meraviglie che il Signore ha compiuto in Maria, nei santi e sono le stesse meraviglie che può compiere in noi.

«Misericordia e giustizia voglio cantare» (Sal 100,1);

voglio cantare al Signore perché mi guarisca, guarisca la nostra comunità, curi le nostre ferite, faccia giustizia come è capace a fare lui, con la medicina della misericordia!